

Proposte del Coordinamento FREE per il Green Act

Promuovere l'economia circolare

L'80% dei materiali utilizzati dall'industria produttrice di beni di consumo non viene recuperato, con effetti negativi sull'ambiente e sulla bilancia commerciale, con spreco di materie prime e di energia.

Per massimizzare l'uso efficiente delle risorse, va promossa la trasformazione del sistema produttivo e di quello commerciale verso forme di **economia circolare**, dove il recupero/riuso dei materiali utilizzati sia facilitato mediante prodotti progettati in modo da essere riqualificabili, di facile manutenzione e, a fine vita, di agevole estrazione di materiali e componenti riutilizzabili. Va inoltre promossa la vendita di servizi, conservando la proprietà dei manufatti, in modo da poter procedere al suo riutilizzo.

Occorre promuovere l'economia circolare a) con incentivi fiscali ai produttori/gestori di attività terziarie lungo tutto il ciclo, commisurati alla percentuale di materiali risparmiati, accompagnati da penalizzazioni per i soggetti che non vi aderiscono; b) adottando norme contro l'obsolescenza programmata, come ha fatto la Francia. c) favorendo, per la sostituzione di componenti degli impianti di produzione di energia a fonti rinnovabili, l'utilizzo di parti usate e/o rigenerate. d) favorendo in particolar modo il recupero dei sottoprodotti, rimuovendo le barriere e destinando risorse all'integrazione tra filiere produttive e impianti di recupero anche energetico (con particolare riferimento alla microgenerazione distribuita).

Rafforzare l'industria "green" in Italia

Dopo il programma "industria 2015" del 2006, peraltro arenatosi per l'insipienza dei governi che si sono succeduti, è mancata un' incisiva politica industriale in Italia mirata ai comparti, come quelli dell'efficienza, delle rinnovabili, della mobilità sostenibile, della biochimica che hanno visto un forte dinamismo a livello internazionale. Considerata l'ulteriore accelerazione che subiranno questi comparti alla luce degli obiettivi climatici al 2030, diventa strategica per il paese la valorizzazione delle realtà nazionali che operano in questi ambiti.

Questo comporta un'attenzione alla ricerca e alle applicazioni delle tecnologie innovative in Italia, in modo da favorirne poi l'esportazione. Va inoltre incoraggiata la ricerca di alleanze in Europa in modo da poter meglio affrontare la competizione internazionale.

Proponiamo di lanciare un programma "Industria 2030" che coinvolga piccole e grandi imprese, università, Cnr ed Enea, identificando i comparti imprenditoriali con maggiori potenzialità di crescita.

Carbon tax

L'attuale contesto di basso prezzo dei combustibili fossili rappresenta una congiuntura favorevole per l'introduzione di una carbon tax. Hanno sottolineato l'opportunità di questa proposta, tra gli altri, la Iea e la Banca Mondiale.

Si dovrebbe dunque, come previsto dalla delega fiscale, definire una carbon tax, Poiché la delega fiscale prevede che si approvi la carbon tax, che entrerebbe in vigore solo quando adottata a livello europeo, il governo italiano deve agire con fermezza perché quanto già previsto da una comunicazione della Commissione Europea venga rapidamente trasformato in Direttiva europea. Le entrate potrebbero essere suddivise per ridurre il costo del lavoro, per affrontare la crisi dei migranti e per sostenere le tecnologie pulite.

Far decollare la mobilità elettrica

La mobilità elettrica deve essere promossa con decisione per motivi ambientali locali, per ridurre le emissioni climalteranti e per favorire la creazione di una filiera industriale. Considerati gli obiettivi climatici al 2020 e 2030, e in particolare i limiti alle emissioni medie di CO₂ delle nuove automobili (95 g/km nel 2020), occorre che almeno un decimo dei veicoli venduti in Italia alla fine del decennio sia elettrico. Attualmente nel nostro paese la diffusione di veicoli elettrici è bassissima e decisamente inferiore a quella di molti paesi europei. Per favorire le vendite occorrerebbe aumentare marginalmente la fiscalità sulla grande platea dei veicoli maggiormente inquinanti (ad esempio le auto oltre i 200 gCO₂/km) e destinare gli extra introiti al sostegno dei veicoli a minimo impatto. Occorrerebbe inoltre promuovere la realizzazione di punti di ricarica direttamente presso le abitazioni o le aziende.

Puntare sulla riqualificazione spinta del parco edilizio

Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione europei al 2050 (-80%) occorre un deciso cambio di marcia nelle politiche di riqualificazione del parco edilizio esistente. Questo significa agire su due livelli: l'aumento della quota di superficie annualmente efficientata e il passaggio dalla pratica oggi prevalente di interventi su singoli appartamenti alla riqualificazione spinta che consenta di ridurre i consumi fossili del 70-90%. In pratica, occorrerà decuplicare nel giro di 15-20 anni i risparmi di energia ottenuti annualmente in questo comparto prevedendo un incremento annuo del 15% delle riduzioni dei consumi. Per raggiungere questi obiettivi serve una politica coraggiosa di rilancio delle politiche di efficienza, la predisposizione di una adeguata strumentazione finanziaria e la creazione di una filiera industriale in grado di intervenire in maniera integrata e seguendo approcci innovativi. Soluzioni innovative di finanza, già adottate da altri paesi, potrebbero attivare ingenti risorse private in grado di rimettere in moto il comparto delle costruzioni e di sfruttare il nostro "shale gas" rappresentato dall'inefficienza del nostro parco edilizio.

Mettere a valore il patrimonio forestale nazionale

Oltre 1/3 del territorio nazionale è costituita da boschi e foreste, negli ultimi 60 anni la superficie forestale è più che raddoppiata passando da 5 a quasi 11 milioni di ettari. Questa crescita non rappresenta il frutto di vere e proprie politiche ma, paradossalmente, il risultato dell'abbandono.

I boschi, sempre di più, possono rappresentare per il nostro Paese una importante occasione di crescita e sviluppo imprenditoriale sostenibile, costituendo la base, non delocalizzabile, di

un sistema economico che nella produzione di beni ecocompatibili e servizi ecosistemici può trovare ampie opportunità di crescita e innovazione.

La materia forestale rimane un tema d'interesse strategico trasversale a diverse politiche (economica, ambientale, sociale, culturale). Si osserva una crescente sovrapposizione di competenze e ruoli a livello nazionale, regionale e locale con incertezze, contenziosi e appesantimento negli iter burocratici a svantaggio degli operatori del settore e della efficacia delle politiche. È urgente, promuovere e dare continuità alla gestione attiva del patrimonio forestale, quale strumento indispensabile per lo sviluppo delle filiere produttive legate ai prodotti legnosi destinate all'edilizia, all'arredamento e alla produzione di energia rinnovabile, la tutela del territorio e la salvaguardia ambientale e paesaggistica, la conservazione delle componenti bio-culturali del territorio italiano, la protezione e prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi.

Vi è l'urgente necessità di realizzare un adeguamento degli indirizzi nazionali in materia forestale (fermi al D.lgs. 227/2001) per il riordino della disciplina del settore e delle sue filiere, al fine di promuovere e dare continuità alla gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale nazionale, alla sua tutela e valorizzazione, nonché per accrescere la competitività del settore e creare nuove opportunità occupazionali.

Promuovere un nuovo mercato elettrico

Ai sensi del D. Lgs. 102/2014 va promossa l'**aggregazione della produzione FER in ambiti territoriali omogenei**, affidando all'aggregatore la partecipazione al mercato elettrico su mandato dei singoli operatori. L'aggiunta di *back-up* (oggi cicli combinati, domani accumuli) renderebbe ancora più prevedibile l'offerta e consentirebbe alle FER di partecipare a pieno titolo sia al MGP, che al MI e al MSD.

A tal fine è sufficiente calcolare gli eventuali oneri di sbilanciamento per l'aggregato e non per il singolo impianto che, se non si aggregasse, risulterebbe penalizzato e modificare la normativa attuale di Terna, perché possa dispacciare insieme impianti allacciati in punti diversi della rete, rendendola analogo a quella del Regno Unito.

La gestione aggregata di impianti contenenti FER non programmabili sarà enormemente facilitata dall'utilizzo esteso di **accumuli elettrochimici**, accompagnando con misure ad hoc gli stimoli alla diffusione di queste soluzioni contenuti in recenti delibere dell'AEEGSI.

Va altresì consentita la stipula di **contratti a lungo termine**, che evitano l'offerta di energia a costo zero, riducono l'imprevedibilità dei ritorni economici (che scoraggia gli investimenti), orientano meglio investimenti per loro natura ad alta intensità di capitale e con ritorni molto differiti nel tempo, favoriscono la bancabilità, proteggono produttori e consumatori dalla volatilità dei mercati a breve.

Le attuali normative, che non consentono di stipulare contratti bilaterali di qualsiasi durata, in quanto il compratore può disdirli senza alcuna penalità con preavvisi molto brevi, vanno **abrogate, a favore di forme contrattuali che prevedano le consuete garanzie per la risoluzione anticipata**.

Per superare la comprensibile diffidenza di venditori e compratori verso impegni a prezzi fissi per un periodo prolungato (salvo adeguamenti in itinere), sempre ai sensi del D. Lgs. 102/2014 va promossa la costituzione di **aggregatori della domanda**, un scelta coerente con il *New Deal for Europe's Energy Consumers* e l'attuazione della **demand response**.

Semplificare le rinnovabili

Nella condizione in cui è oggi il paese è necessaria una trasformazione radicale del sistema energetico per far fronte alle conseguenze relative al cambiamento climatico e assicurare insieme la competitività e sostenibilità del sistema produttivo, garantendo la sicurezza ed accessibilità energetica a tutti i cittadini. Con le opportune politiche l'offerta di generazione elettrica e termica da rinnovabili si adatterà progressivamente alle reali necessità energetiche del paese. Tramite l'associazione di produzione e consumo il sistema energetico del paese passerà infatti da un superato modello "produzione<->trasporto<->consumo", ad un più adatto allo stato della tecnologia ed efficiente "produzione/consumo<->trasporto<->consumo/produzione". Un sistema nel quale, grazie a reti intelligenti e capacità di accumulo ben progettate, il trasporto dell'energia (previa trasformazione) svolgerà solo una funzione ancillare e residuale. Nel quale saranno necessarie ovviamente capacità di riserva (e dovranno essere remunerate equamente), ma il baricentro del sistema sarà la generazione diffusa da fonte rinnovabile immediatamente utilizzata.

Per sostenere questa trasformazione si propone:

Di emanare un nuovo schema di sostegno che riguardi gli impianti di taglia piccola e media a servizio di famiglie e PMI, e sia rigorosamente a "incremento di costo zero" (utilizzando esclusivamente i risparmi derivanti da cali di produzione ed uscita impianti incentivati, anche per revoca), privilegiando comunque efficienza ed autoconsumo (es. favorendo l'installazione di batterie e gli interventi FV su edifici con rimozione di amianto, o l'uso energetico di sottoprodotti).

Di promuovere (oltre alla micro di cui al punto successivo) in particolar modo la minicogenerazione da biogas agrozootecnico e biomasse solide fino a 500 kW integrate nei cicli produttivi che ha molteplici effetti positivi sia ambientali come economici.

Di incoraggiare (come da punto successivo) l'efficientamento del parco di generazione da rinnovabili esistente, consentendo ad esempio spostamenti di impianti in favore di maggiore possibilità di autoconsumo (a incentivi invariati), e di potenziare la produzione a parità di impianto (consentendo l'accesso per tali potenziamenti ai meccanismi previsti nei nuovi schemi di sostegno).

Di rivalutare i meccanismi di autorizzazione e delle definizioni, avviando semplificazioni: drasticamente (e unificando i diversi adempimenti verso amministrazioni locali, rete elettrica, etc.) per gli impianti integrati ad edifici esistenti ed a loro servizio sino ad una soglia differenziata per tecnologia; per gli elettrodotti in MT quando a servizio di impianti da rinnovabili; per le autorizzazioni paesaggistiche nei casi semplici; per il caso di impianti su discariche, ex cave e siti inquinati nelle quali l'uso energetico (anche per coltivazioni no-food ad utilizzo vincolato) deve sospendere le procedure di bonifica, previa messa in sicurezza; per le reti private che collegano utenze industriali e commerciali ed impianti di produzione da fonte rinnovabile o con modalità cogenerativa ad alto rendimento (CAR); per il silenzio-assenso, al netto delle procedure ambientali, trascorsi inutilmente i termini previsti per legge per l'emanazione delle autorizzazioni e/o dei pareri e permessi; per l'introduzione del "diniego costruttivo".

Di potenziare il meccanismo dei SEU, consentendo l'accesso ai benefici per "aggregatori" di domanda ed offerta ("centrali di vendita" e "centrali di acquisto", o altre forme di

aggregazione di soggetti ed impianti) connessi direttamente, anche tramite la rete con obbligo di connessione di terzi.

Di rivedere la fiscalità stabilizzando i crediti di imposta per gli interventi di efficientamento energetico.

Semplificare la microcogenerazione

Il potenziale mercato italiano per la micro-cogenerazione è vastissimo, ma la complessità degli adempimenti necessari per l'installazione degli impianti e soprattutto per l'accesso agli incentivi tuttora ne frena la crescita, nonostante la disciplina europea (Direttiva 2012/27/EU) ne raccomandi esplicitamente lo sviluppo attraverso idonee politiche strutturali.

Al fine di promuoverne lo sviluppo si dovrebbe: prevedere l'installazione necessaria di impianti di cogenerazione ad alto rendimento nei progetti di edifici di nuova costruzione e di ristrutturazioni rilevanti degli edifici esistenti, come già previsto ad esempio per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili; prevedere un metodo standardizzato di riconoscimento dei Titoli di Efficienza Energetica che prescindano dalla valutazione caso per caso; applicare anche all'installazione di micro cogeneratori il beneficio della detrazione fiscale al 65%; abolire l'officina elettrica (almeno fino a 20 kW), il contatore fiscale, il registro delle misure di energia elettrica e l'applicazione dell'accisa sull'energia elettrica prodotta calcolandola sul combustibile utilizzato a partire dalla misurazione diretta del combustibile; in merito al tema della prevenzione incendi innalzare il limite entro il quale sia sufficiente una semplice dichiarazione dell'installatore.

Valorizzare gli impianti rinnovabili esistenti

Le recenti misure introdotte dal Governo meglio note come "spalma incentivi" (sia per gli impianti fotovoltaici sia per gli impianti ad altre fonti rinnovabili) hanno a nostro parere illegittimamente modificato con efficacia retroattiva i rapporti incentivanti in essere, generando forte sfiducia negli investitori nazionali ed esteri e bloccando di fatto il rinnovo del parco impianti esistente.

Per continuare a investire nel nostro Paese sono necessarie, viceversa, regole chiare, certe, stabili nel tempo e che, soprattutto, siano coerenti con un preciso disegno di politica energetica di lungo periodo. Occorre in sostanza invertire il senso di marcia per scongiurare che gli sforzi della collettività per la promozione delle rinnovabili vengano totalmente vanificati. Gli impianti oggi in produzione, infatti, costituiscono un valore per il sistema e, se opportunamente rinnovati, potrebbero continuare a produrre energia rinnovabile ad un costo minore e ad impatto ambientale e paesaggistico pressoché nullo, riducendo inoltre la necessità di installazioni future su nuovi siti.

Il Legislatore, quindi, dovrebbe introdurre un principio di favore per gli impianti esistenti attraverso misure quali l'eliminazione dei divieti imposti dallo "spalmaincentivi volontario", l'introduzione di ulteriori semplificazioni autorizzative, un accesso facilitato agli incentivi con meccanismi e contingenti dedicati, una maggior chiarezza su temi come la possibilità di riutilizzo di componenti dell'impianto preesistente, il diritto di installare in un impianto incentivato potenza aggiuntiva non incentivata, la possibilità per gli impianti di biogas di sfruttare il gas proveniente da ampliamenti delle discariche non previste in progetto, ecc.